

L'INTERVENTO

Corsa per Trieste: la verità giace negli archivi Sis

Lo storico (foto) suggerisce di controllare i documenti del servizio segreto della Marina (Sis) tenuti a Roma



Questo giornale ha pubblicato il 24 dicembre 1992 una mia recensione del libro "Venezia Giulia immagini e problemi" di Pupo, Anzellotti e Spazzali. In esso si citava la mia osservazione che Coceani e Pagnini avevano commesso un grave errore politico accettando le cariche di Prefetto e di Podestà (contro il consiglio di Mons. Santin) nel periodo dell'occupazione nazista. Nella recensione precisai che li ritenevo in buona fede. Fulvio Anzellotti, in una "segnalazione" del 6 gennaio, è della mia stessa opinione: grave sbaglio politico, che però non tocca l'integrità morale dei due triestini, anche se il primo ha poi parlato male, successivamente, dei membri del locale Cln. Posso aggiungere che Coceani se la prese pure con me; perché, nel mio libro "Il problema di Trieste" del 1952, avevo già espresso la ricordata opinione. Era tanto poco politico da non aver capito il suo errore nemmeno post factum.

Il "piano Coceani" contro gli slavi

Ma Fulvio Anzellotti parla anche del "piano Coceani" per salvare Trieste dall'invasione slava: unione di tutte le forze partigiane italiane della Osoppo con quelle tedesche, con quelle fasciste (decima Mas in particolare) e perfino con quelle dei cosacchi (di cui si parla nei romanzi di Magris e Sgorlon). Anzellotti osserva che tutti sarebbero finiti prigionieri degli angloamericani e consegnati da essi a Tito per finire nelle foibe, come finirono i crizari e i belogardisti sloveni. La situazione era invece alquanto diversa e, per vedervi chiaro, fu paracadutato, al Nord, la medaglia d'oro Marcegaglia, deceduto pochi mesi or sono. Fui io ad accompagnarlo al vecchio aeroporto dell'Urbe.

L'accordo con Tito dell'inglese Eden

Quando l'esercito di Tito cominciò, dalla Dalmazia, la "corsa per Trieste", sia il governo italiano che gli Alleati si resero conto che, se la resistenza tedesca nella pianura padana fosse stata massiccia, era facile che gli jugoslavi arrivassero per primi nella nostra città. E ciò a tutto scorno degli accordi di divisione della Venezia Giulia che, alle spalle degli americani e nel più completo disprezzo dell'armistizio con noi, il ministro degli Esteri inglese Eden aveva preso con Tito. Forse giunsero notizie dal Nord di piani analoghi a quello di Coceani, certamente ne fu discusso anche a Roma e con gli Alleati. Naturalmente non vi erano inclusi né i tedeschi, né i cosacchi, mentre si parlava di movimenti contemporanei dei partigiani della Osoppo e di altre unità del C.L.N. A.I., della X Mas del principe Valerio Borghese,

con aggregazione di eventuali transfughi dell'esercito della Repubblica sociale.

Tanto se ne parlò nella capitale che la questione giunse all'orecchio di Togliatti il quale, il 7 febbraio 1945, scrisse una lettera (n. 16.1. fascicolo 25049 Presidenza del Consiglio 1944-1954) al presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi, minacciando una violenta reazione armata del Pci se il Cln dell'Alta Italia avesse ordinato ai suoi partigiani di prendere sotto controllo la Venezia Giulia per evitarne l'occupazione da parte della Jugoslavia che era imposta dalle direttive del Cremlino. Quindi, se un qualcosa di simile al "piano Coceani" fosse stato messo in atto, ciò sarebbe avvenuto su accordo con gli Alleati e certamente i combattenti da parte italiana non sarebbero stati consegnati a Tito. Noi e i nostri partigiani eravamo cobelligeranti, non nemici.

La mossa accorta di Palmiro Togliatti

Non se ne fece poi nulla per varie ragioni. Gli angloamericani, se avessero accettato il piano, avrebbero permesso che un alleato, Tito, fosse fermato da un loro - e anche suo - cobelligerante. Inoltre, la brigata Garibaldi-Natisone, italiana, era già passata agli ordini del IX Corpus jugoslavo, sicché partigiani italiani si sarebbero scontrati con altri italiani.

Quanto alla minaccia di una rivoluzione da parte del Pci, Togliatti si sarebbe ben guardato dall'ordinarla. Doveva già sapere che, nella conferenza di Mosca del tardo autunno 1944, l'Italia era stata attribuita alla sfera di influenza occidentale. Con l'VIII Armata inglese e la V Armata americana nel nostro Paese egli avrebbe dato loro la possibilità di stroncare completamente il comunismo italiano. Togliatti era quel politico cinico, ma responsabile, che proibì ogni reazione dopo l'attentato del 1948, in cui fu ferito, e di americani in Italia ve n'erano meno che nel 1945.

Resta inesplorato materiale segreto

Non mi consta che il non molto materiale segreto esistente a Roma su questo tema sia stato esaminato in profondità. Bisognerebbe controllare quello dei servizi segreti, il Si, dell'esercito e il Sis della Marina. Era presso quest'ultimo ch'ero ufficiale, con il compito di occuparmi dei problemi della Venezia Giulia, prima di partire per l'ultima offensiva dell'aprile 1945.

Diego de Castro